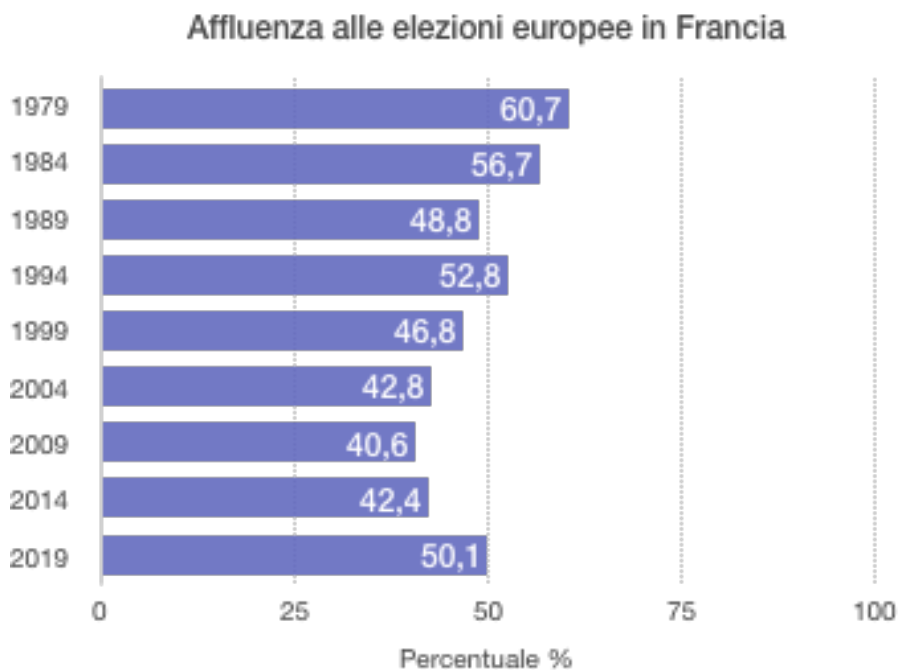


Elezioni europee 2019

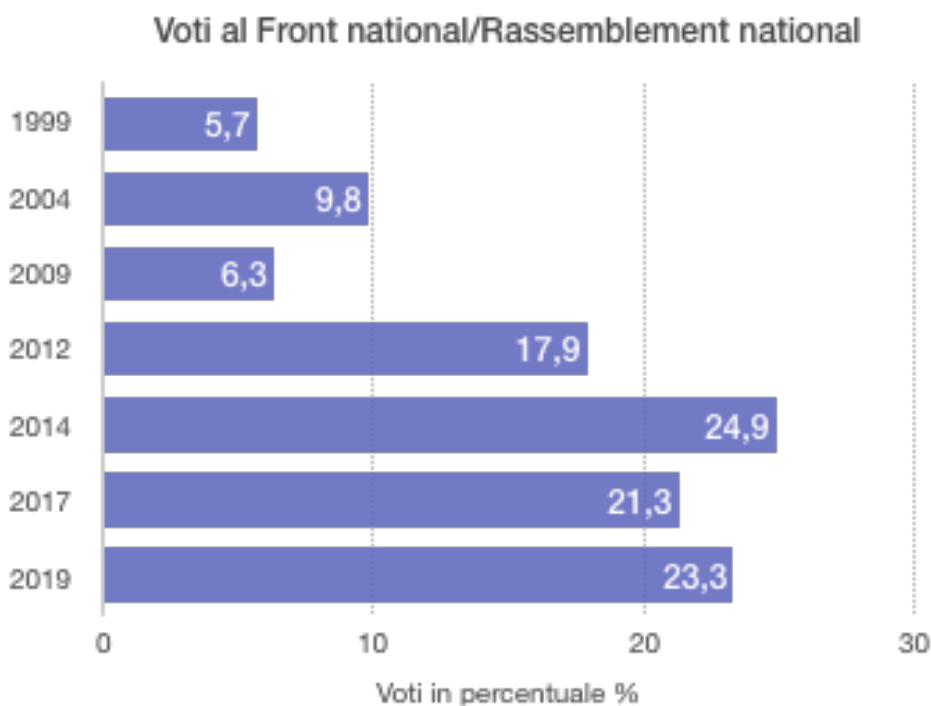
Francia: una sconfitta indolore per Macron

Le elezioni europee in Francia erano accompagnate da grandi attese. Si trattava del primo voto intermedio dall'arrivo di Emmanuel Macron all'Eliseo, che interveniva in un contesto sociale travagliato da 6 mesi di mobilitazione dei gilet gialli. Una prima sorpresa è stata costituita dall'elevato livello di partecipazione, al 50,1%, (+7,7% rispetto al 2014 e il più alto degli ultimi 25 anni).

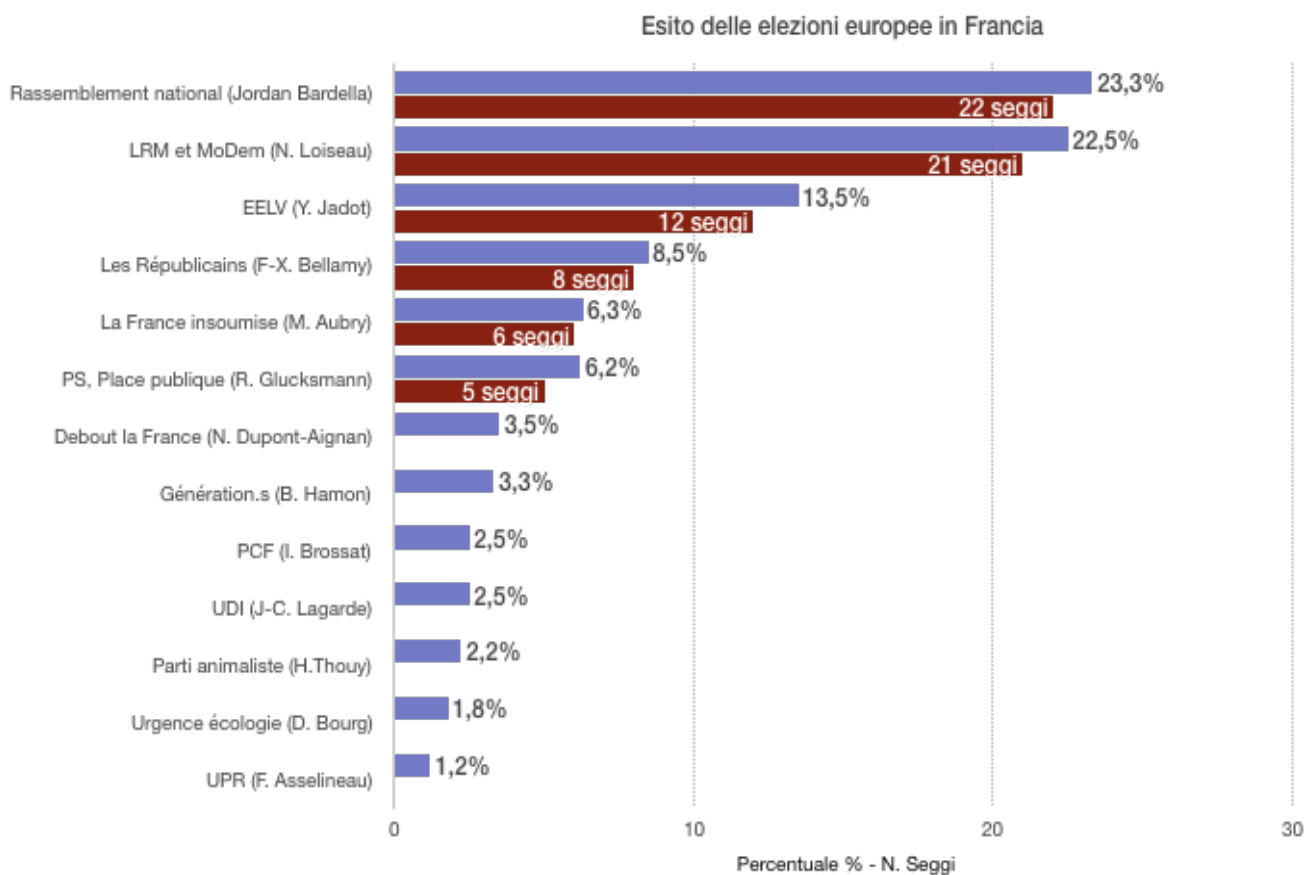


Nonostante una campagna elettorale piuttosto breve e priva di colpi di scena, l'attenzione degli elettori è stata elevata: merito della consapevolezza della posta in gioco a livello europeo e dell'elevata politicizzazione in chiave nazionale dello scrutinio, a cui sembra avere contribuito l'«effetto gilet gialli». Da un'inchiesta Ipsos/Sopra Steria emerge come tra coloro che si sentono «molto vicini» al movimento la partecipazione sia stata molto più elevata rispetto alla media dei francesi (58%), così come tra coloro che se ne sentono «molto distanti» (56%).

Marine Le Pen e il Rassemblement national (RN) appaiono come i vincitori della consultazione. Non solo perché sono riusciti ad affermarsi come primo partito, superando di misura la lista della maggioranza presidenziale guidata da Nathalie Loiseau (23,3% vs 22,4%), ma perché sono riusciti a capitalizzare politicamente le proteste sociali che agitano la Francia dall'autunno, marginalizzando sul fronte politico opposto La France insoumise (6,3%). Quello del RN non è un risultato inatteso né inedito. Sin dall'arrivo alla testa del Front national (FN), nel 2011, Marine Le Pen ha proiettato stabilmente il partito ai vertici della politica francese e già in occasione delle europee del 2014 il FN era stato il primo partito francese, peraltro con un risultato superiore in termini percentuali rispetto a quello conseguito nel 2019 (24,86%).



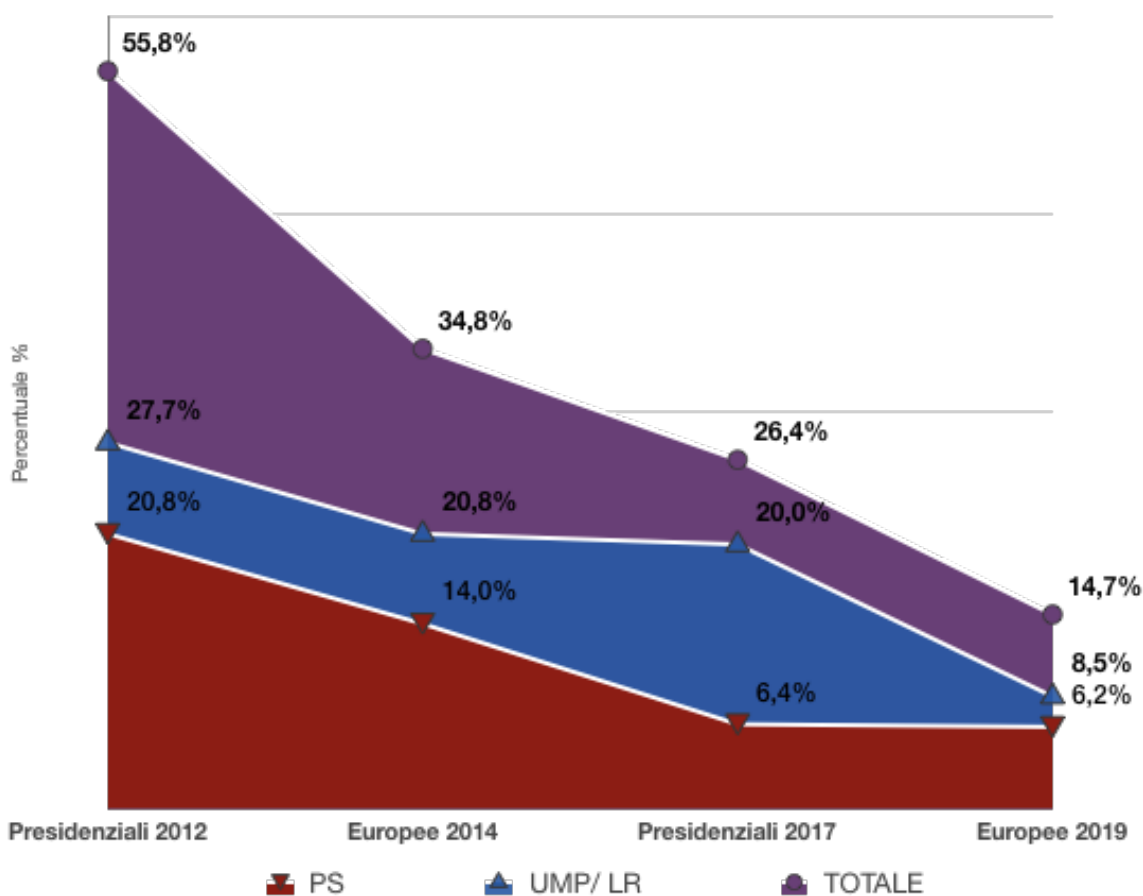
Negli ultimi anni peraltro il FN non ha soltanto cambiato nome. Ha anche abbandonato le tradizionali posizioni eurofobe, a partire dall'idea di Frexit e dell'uscita dall'euro, in nome di una riforma «dall'interno» dell'Ue e della Bce. E soprattutto ha esteso il proprio radicamento sociale: il RN è arrivato in testa in tutte le fasce anagrafiche intermedie (eccezion fatta per i giovani e per gli over 65) e continua a dominare tra le classi popolari. Ha ottenuto il sostegno del 47% degli operai e del 32% degli impiegati ed è risultato il primo partito tra tutte le categorie di reddito sotto i 3000€ (superando LRM 30%-11% nei nuclei familiari che dispongono di meno di 1.200€ al mese). A livello geografico si è imposto in 65 dipartimenti metropolitani, trovando i maggiori successi nell'Aisne, (39,8%) e nel Pas-de-Calais (38,1%) e restando invece piuttosto debole a Parigi (7,2%) e negli Hauts-de-Seine (9,4%).



Il secondo posto conquistato dalle liste de La République en Marche (LRM) ha il gusto di una sconfitta piuttosto indolore per Macron, che si era personalmente battuto con grande vigore nelle ultime due settimane di campagna.

Per valutare meglio il risultato di LRM basterà ricordare che, nonostante un calo in termini assoluti (con un significativo transito di elettori verso i Verdi: circa il 20% di coloro che avevano votato Macron al primo turno del 2017 ha optato per Europe écologie), esso è piuttosto vicino in termini percentuali a quello conseguito da Macron al primo turno delle presidenziali del 2017 (24%). Al contempo è utile considerare come in quarant'anni di elezioni europee soltanto due volte il partito presidenziale sia arrivato in prima posizione (l'UDF nel 1979, sotto la presidenza Giscard e l'UMP di Sarkozy nel 2009). Se si esclude il 27,9% conseguito dall'UMP nel 2009, il 22,3% di LRM è il miglior risultato conseguito in Francia da un partito di governo in occasione delle europee negli ultimi 30 anni.

Il braccio di ferro tra Macron e Le Pen ha monopolizzato la scena politica, sancendo l'esaurimento della dinamica – già fortemente logorata negli ultimi anni – delle due forze politiche che hanno tradizionalmente strutturato la vita politica della V Repubblica. Nell'ultimo decennio il tracollo di socialisti e repubblicani è stato inequivocabile: complessivamente hanno totalizzato il 56% alle presidenziali del 2012, il 35% alle europee del 2014, il 26% alle presidenziali del 2017, scendendo addirittura al 15% alle recenti europee.

Evoluzione del voto a PS e UMP/LR (2012-2019)


Il ruolo di Macron in questo processo è evidente: dopo aver frantumato la sinistra nel 2017 e portato il PS all'irrelevanza, il presidente della Repubblica questa volta ha eroso la destra. I repubblicani erano reduci da cinque anni di significative affermazioni (la vittoria alle regionali del 2015 in primis e i successi alle legislative parziali del 2016) e di cocenti delusioni (la disastrosa campagna di Fillon, conclusa con il terzo posto al primo turno delle presidenziali e il seguente esodo di dirigenti verso la maggioranza presidenziale, a partire dalla nomina di Edouard Philippe a Primo ministro), ma avevano sempre svolto un ruolo da protagonisti. Eletto alla guida del partito nel dicembre 2017 Laurent Wauquiez fallisce clamorosamente il suo primo appuntamento elettorale di rilievo. La scelta del giovane professore di filosofia François-Xavier Bellamy come capolista aveva l'ambizione di rinnovare l'immagine del partito e rilanciarlo e invece LR hanno conosciuto una Caporetto storica, crollando dal 20% ottenuto da Fillon nel 2017 all'8,48% attuale, logorati sul fronte liberale da Macron e sul versante sovranista da Le Pen.

Un sondaggio realizzato domenica da Ipsos/Sopra Steria mostra come il 27% degli elettori di François Fillon del 2017 abbia optato per la lista della maggioranza presidenziale, mentre il 15% abbia votato per il RN. L'emorragia di consensi di cui sono vittima LR, logorati sul fronte liberale da Macron e sul versante sovranista da Le Pen, minaccia ormai la sopravvivenza stessa del partito.

Ancora più desolante il panorama a sinistra. Reduce dal significativo risultato conseguito in occasione delle presidenziali (19,58%) la France insoumise, guidata da Manon Aubry, crolla al 6,5%

mostrando di non avere intercettato politicamente nulla dei movimenti sociali che da sei mesi scuotono la Francia. Jean-Luc Mélenchon, che aveva nutrito l'ambizione di ergersi a primo oppositore del «Presidente dei ricchi», Emmanuel Macron, è evidentemente sulla via del tramonto politico. Una parabola condivisa con altri a sinistra.

Il PS, che dominava la vita politica nazionale e locale quando Hollande è stato eletto all'Eliseo nel 2012, nel giro di pochi anni si è disgregato e, sull'onda di contraddizioni ideologiche e carenza di leadership, prosegue la propria agonia politica (6,2%), nonostante l'alleanza con il movimento di Raphaël Glucksmann. Destino non diverso da quello conosciuto da Benoît Hamon che, con il 3,3%, dimezza la già disastrosa performance ottenuta sotto le insegne del PS alle ultime presidenziali, condannandosi alla marginalità politica.

La scomparsa della sinistra ha lasciato spazio alla vera sorpresa del voto: il movimento ecologista guidato da Yannick Jadot, i cui temi si sono imposti come un aspetto distintivo di questa campagna. Il lusinghiero 13,47% ha smentito i sondaggi e sorpreso gli analisti ma non costituisce una novità assoluta sulla scena francese, dove elezioni regionali ed europee sono già state teatro di affermazioni significative quanto fugaci di questi movimenti (basti ricordare il 16,3% conquistato dai Verdi di Daniel Cohn-Bendit alle europee del 2009). Ora il quadro sembra tuttavia più propizio che in passato, lasciando immaginare una presenza meno effimera del movimento ecologista nel panorama politico francese. Da un lato i Verdi hanno conseguito risultati importanti in vari paesi dell'Europa centro-settentrionale (a partire dalla Germania, dove sono risultati il secondo partito con il 22%), dall'altro la crescente mobilitazione degli ultimi mesi, con le marce per il clima e i «Fridays for future», ha spinto tutte le liste francesi a rendere più «verdi» i propri programmi (lo stesso Macron ha ricevuto all'Eliseo, il 22 febbraio, Greta Thunberg). Europe Écologie può trovare un ulteriore motivo di soddisfazione per il fatto di avere conquistato soprattutto gli elettori più giovani. Se l'astensione continua ad essere la scelta più frequentata tra i giovani (il tasso di astensionismo è stato del 73% tra gli under 25!), quello ecologista è stato il partito ampiamente più votato nella fascia d'età tra i 18 e i 34 anni, con il 25% dei consensi tra i giovani di 18-24 anni e il 28% tra i 25 e i 34, ampiamente davanti al RN e a LRM.

Dominare in questa categoria della popolazione è un fatto inedito per il movimento ecologista: in occasione delle europee del 2014, quando Europe écologie aveva conquistato l'8,95% era stata la quarta scelta dei giovani sotto i 35 anni, decisamente distanti dal FN che all'epoca aveva conquistato il 30% del voto giovanile.

All'inattesa «onda verde» non si è accompagnata nessuna «onda gialla». La mobilitazione dei gilet gialli ha contribuito a ridurre l'astensionismo, ma nessuna lista a essi riconducibile è riuscita a ottenere risultati degni di nota. Alliance jaune, guidata dal cantautore Francis Lalanne, ha conquistato lo 0,5%, mentre Evolution citoyenne di Christophe Chalençon, uno dei volti noti (e più «duri») del movimento, ha fatto registrare appena lo 0,01% con 2.120 preferenze. Così, nonostante il sorpasso del RN, Macron può guardare con un certo sollievo al risultato elettorale e al panorama politico spettrale a cui ha contribuito a dare forma. L'arena politica, colma di macerie a sinistra come a destra, gli pone di fronte soltanto un'estrema destra tradizionalmente poco competitiva in occasione di presidenziali e legislative e un movimento ecologista con cui i contatti sono intensi. Per quanto la sua popolarità resti bassa e la sua figura appannata, il capo dello Stato ha indubbiamente recuperato

nelle urne europee parte di quella legittimità che i gilet gialli da mesi gli avevano contestato nelle piazze e sembra intenzionato a recuperare un ruolo da protagonista sia a livello nazionale, con il rilancio del cantiere delle riforme (a partire dalle pensioni), che continentale, legittimato da un voto che ha portato a un'avanzata delle forze europeiste in Francia rispetto al primo turno delle ultime presidenziali.

Analisi a cura di Riccardo Brizzi
Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo
Tel. 051235599 / 051239766
Sito web: www.cattaneo.org